



Reto Häenny, *Blooms Schatten*

(Berlin, Matthes & Seitz, 2014, 145 pp., ISBN 978-3-88221-199-3)

di Stefano Apostolo

Che *Ulysses* di James Joyce sia stato una delle esperienze letterarie principali – se non forse la più grande esperienza letteraria – del secolo scorso, sia per innovazione linguistica che per intensità dei temi trattati e densità dell'intelaiatura scientifica di riferimento, è cosa risaputa. L'opera di Joyce ha segnato uno spartiacque deciso con la letteratura ottocentesca senza tuttavia rinnegarla, nutrendosi anzi di tutti quelli che furono i prodotti letterari delle epoche precedenti, partendo appunto dalla classicità e arrivando fino all'incipiente secolo XX. Esempio è in particolar modo l'episodio quattordicesimo ("Oxen of the Sun"), nel quale Joyce parodia gli stili letterari dal latino alla modernità, strizzando l'occhio alla tradizione anglo-sassone, alla King James Bible e alla prosa di autori come Defoe, Sterne, Dickens. Metaforicamente rappresentando il periodo di gestazione nel grembo materno, e quindi raffigurando lo sviluppo della lingua inglese, l'episodio quattordicesimo può essere letto come dimostrazione del fatto che ogni epoca letteraria si sviluppa e progredisce partendo da quelle precedenti. In altre parole: che la letteratura nasce dalla letteratura.

Tale è la tesi supportata anche dall'autore svizzero tedesco Reto Häenny (Tschappina, 1947), che a 110 anni dall'avventuroso viaggio di Leopold Bloom nei



meandri di Dublino è riuscito a rivisitare il capolavoro di Joyce in maniera onesta, competente e convincente. *Blooms Schatten* ("L'ombra di Bloom") può considerarsi il libro di una vita, che l'autore – come riporta la postfazione – ha voluto scrivere fin dalla giovinezza. Con la complicità di un maestro attento (il poeta romancio Cla Biert), che vide nella lettura un mezzo efficace per curare la dislessia, Hännny ottenne a 15 anni il permesso di leggere nella biblioteca di Chur per mezz'ora al giorno *Ulysses*, testo che all'inizio degli anni Sessanta era ancora considerato problematico e parzialmente osceno. Bloom e l'universo di *Ulysses*, impressi indelebilmente nella mente del giovane lettore, vivono ora di vita nuova in *Blooms Schatten*, libro che prende chiaramente le mosse dall'opera originale, ma che, per ammissione dell'autore stesso, presenta anche contaminazioni dall'Antico Testamento, da Shakespeare, Flaubert, Claude Simon e Juan Goytisolo.

Blooms Schatten è una piacevolissima reinterpretazione in chiave minimalista del capolavoro joyceano. Per chi non conosca ancora *Ulysses*, esso costituisce un'accattivante réclame per l'opera integrale, mentre gli appassionati non potranno nascondere un sorriso nel rivivere le scene immortali del romanzo: il risveglio la mattina del 16 giugno 1904, la paziente preparazione della colazione per la moglie, l'acquisto del rognone di maiale, l'uscita in città, la posta segreta, il sapone, il bagno, il funerale, il pranzo, la vista dell'amante della moglie e l'ennesima, dolorosa constatazione del tradimento, la fuga nella biblioteca, l'atto di voyeurismo in riva al mare, il vagabondaggio nei quartieri bassi della città, il bordello, l'incontro fatale con Stephen Dedalus, il ritorno a casa, il monologo di Molly. Si tratta, a conti fatti, di un processo di condensamento dei principali capitoli di *Ulysses*, di una deidratazione del romanzo stesso. Da ciò scaturisce una serie di scene che scorrono rapide davanti agli occhi del lettore, come in una proiezione cinematografica in cui il narratore abbia scelto di tenere premuto il pulsante "forward".

Ma non si tratta affatto di trascuratezza nella rappresentazione, bensì di un audace esperimento stilistico. Il testo consiste infatti di un unico grande periodo sintattico, intervallato continuamente da virgole, punti e virgola, trattini e qualche punto di domanda. È come una volata ciclistica, una corsa a rotta di collo tra i meandri della lingua tedesca che soltanto al termine del libro, dopo il monologo di Molly, vedrà la comparsa del tanto sospirato punto fermo. Ogni episodio è, infatti, legato al precedente e al successivo grazie all'ineludibile precisione che la sintassi tedesca richiede e al tempo stesso consente. Si prenda in considerazione ad esempio l'inizio dei primi capitoli/paragrafi, nei quali è sempre sottinteso l'attacco della subordinata locale "wo er" (dove lui): "Von zu Hause – wo er [...] das Frühstück richtet" (p. 11: "da casa – dove lui [...] prepara la colazione"); "den Wasserkessel auf die Kohlen setzt" (p. 12: "mette sui carboni il bollitore"); "sich der mit zitternd hochgerecktem Schwanz um Waden, Tisch- und Stuhlbeine scharwenzelnden Katze widmet" (p. 13: "si dedica al gatto che con coda vibrante e rizzata si striscia contro polpacci, gambe delle sedie e del tavolo"); "kurz außer Haus eilt" (p. 15: "esce un secondo di casa"). E così via fino al monologo di Molly.



Si tratta di una tecnica molto efficace che cela un'intenzione di carattere quasi mimetico: chi legge il testo di Hännny non di rado perde il filo del discorso ed è costretto a rileggere interi passaggi, correndo dunque il rischio di perdersi nella sintassi esattamente come Bloom nelle vie di Dublino, sballottato qua e là dagli imprevisti che si intrecciano alla sua affannosa *navigatio vitae*. Quella che emerge dalla lettura è una vera e propria polifonia di voci, fatta di ripetizioni di strutture del periodo e dall'utilizzo colorato e vivace della lingua tedesca, impreziosita con passaggi in latino, in italiano e in francese, con citazioni letterali dal testo originale e *clins d'oeil* all'opera lirica. Se si volesse giocare con il titolo del libro, si potrebbe affermare che *Blooms Schatten* è un testo che segue fedelmente la trama dell'odissea joyceana come un'ombra ("Schatten"), ma con una personalità tale da non restarne oscurato. Il risultato è infatti un libro che, se da un lato replica il contenuto in maniera aderente ed efficace, dall'altro non pecca mai di insipidezza. E il merito è tutto dell'autore, della sua capacità di reinventare l'opera originale servendosi di un linguaggio baroccamente giocoso, variegato e minuzioso nell'applicazione.

Stefano Apostolo

Università degli Studi di Milano

stefano.apostolo@unimi.it